



## **“Quore” matto**

Dopo due anni dall'operazione cardiocirurgica di mio padre al Monzino, anche io ho avuto l'occasione di recarmi come “ospite” al Centro Cardiologico. Era una notte di luglio quando mi sono svegliata per una difficoltà respiratoria improvvisa e forte, la sensazione era stata come quella di un tappo di bottiglia.

La mattina seguente ho iniziato il mio screening cardiaco: il primo elettrocardiogramma refertato da un medico del Monzino. Con quell'esame ero passata **dall'altra parte**: io, che come infermiera ero abituata ogni giorno a rassicurare i pazienti del Centro Cardiologico, per la prima volta ero una di loro. Finalmente avevo capito cosa provavano quando mi chiamavano per aver avuto una palpitazione.

A seguire ci sono stati altri accertamenti e **ricordo la mia paura**: quando hai una sintomatologia che ti colpisce il cuore, la razionalità a volte viene meno. A me è successo proprio così, e quando la malata sono diventata io, la mia professione si è fatta da parte. È come se la mia divisa fosse rimasta fuori, appesa nell'armadietto.

Dagli esami fatti sembrava non ci fosse nulla, ma poi mi è **ricapitato ancora**: era sera, all'ora di cena. Sono andata di nuovo al Monzino, questa volta al Pronto soccorso. Ho suonato il campanello e il personale infermieristico mi ha accolto subito e hanno immediatamente iniziato a monitorizzarmi frequenza cardiaca e pressione arteriosa. Mi hanno posizionato un piccolo catetere in una via venosa periferica e, dopo essere stata visitata dal medico di guardia, mi hanno prescritto un farmaco per rallentare la frequenza cardiaca. Ho eseguito poi un ecocardiogramma: tutto era tornato alla normalità.

Sono tornata a casa più tranquilla. I giorni successivi ho completato il mio screening cardiaco effettuando un test cardiovascolare. Tutti gli esiti sono stati positivi, fortunatamente non avevo nessuna **malattia cardiaca**: il cuore dal punto di vista anatomico era perfetto.

Ma allora cosa ho avuto quelle sere? Non lo so. Forse è stato l'amore. Il mio cuore è risultato fragile ad un evento emotivo che mi aveva colpito. Ma ora non voglio voltarmi indietro a guardare il mio passato, ho una strada nuova da percorrere davanti a me. Come donna e come infermiera. E la voglio percorrere con il “Quore”. Sì, perché il “quore” scritto con la Q è più bello: diventa più rotondo, più grande, più pieno d'amore.